

IL TEATRO DEI RAGAZZI IN FESTA. PER IL DECENNALE DEL FRANCO AGOSTINO TEATRO FESTIVAL

a cura di Roberta Carpani

Crema 2008, decima edizione del Franco Agostino Teatro Festival. Non si tratta di celebrare un anniversario ma di scrutare le ragioni di un possibile futuro.

Le parole-chiave del progetto del Festival: laboratori espressivi per i bambini e i ragazzi, spettacoli, seminari di approfondimento, rassegna-concorso di teatro della scuola e dei ragazzi, mostra-evento, festa teatrale di piazza. Ma, prima delle attività, contano i soggetti che entrano in relazione attraverso il Festival: una associazione di volontari che ha l'obiettivo di favorire l'accesso dei bambini e dei ragazzi alla pratica e alla conoscenza dell'arte del teatro e che si occupa di progettare le azioni del Festival, di raccogliere fondi pubblici e privati e di organizzare l'attività nel suo complesso, mantenendo fissa la scelta della gratuità per gli utenti di tutte le attività proposte; una rete istituzionale di sostegno che è stata composta, negli anni, da Regione Lombardia, Provincia di Cremona, Comune di Crema, Fondazione San Domenico di Crema; le comunità scolastiche e educative del territorio provinciale e nazionale nell'incrocio fra docenti, alunni e famiglie; alcuni gruppi che lavorano con persone disabili o in situazione di disagio. Il Festival muove ormai grandi numeri: solo per ricordarne alcuni, dal punto di vista dell'utenza, nel 2008 circa quaranta classi (appartenenti a venti scuole) hanno potuto fare teatro grazie ai laboratori sostenuti dal Festival e hanno poi partecipato alla festa teatrale di piazza; venti spettacoli sono stati presentati alla rassegna - concorso; oltre millecento persone hanno visitato la mostra - evento di Marcello Chiarenza.

I dati quantitativi sono certo indicatori dell'estensione 'orizzontale' del Festival, della sua capacità di cogliere diffusi bisogni sociali e culturali e di costruire strumenti di risposta; ma sono anche segni della profondità di radicamento dell'esperienza, cresciuta nel tempo attraverso un sistema capillare di relazioni interpersonali. È infatti vero che il Festival, nel 1999, nacque per iniziativa dell'associazione culturale Il Nodo dei Desideri con il contributo di Celestino Cremonesi e la collaborazione essenziale della Compagnia del Santuario. Ma le trasformazioni successive e la nascita dell'Associazione Franco Agostino Teatro Festival, mentre il Festival irrobustiva e allargava la struttura delle attività, si sono sviluppate non tanto nella direzione di una proposta formulata separatamente e poi raccolta dai fruitori, quanto lungo la linea di uno scambio fitto e

fecondo fra il gruppo responsabile dell'ideazione di partenza e i molteplici soggetti che accolgono le sollecitazioni e si impegnano a definire obiettivi e tappe di lavoro secondo una modalità di progettazione partecipata tramite un fitto calendario di incontri preparatori. Il progetto del Festival non si pone come una struttura calata dall'alto, dunque, ma come un percorso in gran parte condiviso, rispettoso delle esigenze specifiche, adattato ai singoli contesti, modellato sulle precise istanze di ogni gruppo o comunità che aderisce.

D'altro canto, il disegno delle attività del Festival è costruito per moduli, legati fra loro da una relazione che procede per sviluppi successivi, ma al contempo sostanzialmente autonomi.

Il modulo essenziale è costituito dai laboratori che, nel tempo, sono divenuti il cuore del Festival. I laboratori teatrali e espressivi, di scenografia, di comunicazione e scrittura, offerti gratuitamente alle scuole, costituiscono l'impegno maggiore del Festival, anche sotto il profilo economico. Si tratta di un investimento massiccio: dare spazio e possibilità di esistenza ai laboratori significa offrire alle scuole e ai gruppi un'attività che probabilmente non potrebbero permettersi, schiacciata dalle mille urgenze che il sistema scolastico nazionale patisce. E soprattutto i laboratori sono esperienze che possono trasformare il quotidiano, il tempo feriale, la normalità dell'attività educativa. Il laboratorio, infatti, si svolge dentro le scuole, è distribuito lungo un ampio arco di tempo, agisce positivamente sui meccanismi relazionali interni al gruppo, è strumento di integrazione mentre esplora le dimensioni espressive; è una possibilità educativa che valorizza l'autonomia e l'attività personale del soggetto. Per tutte queste caratteristiche il laboratorio è, nella sostanza, invisibile al di fuori del gruppo di partecipanti. Quindi il Festival privilegia, in prima istanza, una forma di lavoro raccolta e in qualche modo privata, interna, che non può né vuole essere mostrata in pubblico, ma che, però, ha effetti duraturi sulle persone e sulle dinamiche educative.

Gli altri moduli sono invece orientati ad aprire l'attività del Festival verso la più ampia partecipazione delle comunità del territorio. È il caso della mostra-evento. Presente nella struttura del Festival fin dalla seconda edizione, la mostra è stata proposta come spazio di approfondimento e luogo di incontro con l'opera di artisti che hanno operato all'incrocio fra teatro e arti visive: Emanuele Luzzati (2000, *L'infanzia del teatro, con Alice, Pinocchio e gli altri amici*); Marcello Chiarenza (2001, *La scala del cielo*); Piero Ottusi (2002, *Storia di maschere*); Pino Carollo (2003, *Sette infiniti giri*); Antonio Catalano (2004, *almanacco del giorno dopo. Giugno*); Antonio Catalano (2005, *dico la luna*); Antonio Catalano (2006, *Mondi invisibili*); Aldo Spoldi (2007, *Enrico va a scuola*); Marcello Chiarenza (2008, *Con Naturalezza*). Si trattava di nutrire l'immaginario dei bambini e ragazzi coinvolti nel Festival attraverso la conoscenza diretta di importanti esperienze artistiche e di figure note a livello nazionale: con coerenza, partendo dall'intuizione del teatro come luogo di intersezione delle arti, si è voluto allargare la pratica teatrale con l'approccio alle arti della pittura, della scultura, della scenografia, declinate nelle opere di creatori direttamente coinvolti nelle forme della rappresentazione o semplicemente sensibili ad esse.

La mostra, nel trascorrere delle edizioni, è stata connotata come mostra-evento: non mero appuntamento espositivo che attende uno spettatore passivo e si ricorda attraverso i cataloghi puntualmente prodotti dal Festival, ma anche occasione per cercare forme di interazione fra l'artista e i protagonisti del Festival, bambini e ragazzi, ancora una volta tramite le situazioni di laboratorio. Ad esempio, nel 2008 si è trattato di accostare le opere di Marcello Chiarenza attraverso una *performance* narrativa, secondo le linee di una pratica di animazione dell'arte, guidata da giovani operatori formati *ad hoc* da Chiarenza e capaci di coinvolgere gli spettatori-visitatori in gesti e racconti che attivavano in senso drammaturgico gli oggetti esposti. Nel caso della mostra di Aldo Spoldi (IX edizione, 2007), è stata predisposta una *performance* agita da un attore, Nicola Cazzalini, nella quale i gruppi di bambini e ragazzi intervenivano cantando le parti corali sulla traccia musicale composta e interpretata, per l'occasione, da Elio e Le Storie Tese. Le presenze di Antonio Catalano nel Festival sono sempre state accompagnate da laboratori condotti dall'artista nelle scuole e le visite richiedevano allo spettatore di interagire con le opere esposte, si trattasse degli 'armadi sensibili' in cui rinchiudersi, delle 'luciole' da accendere e ascoltare o dei 'teatrini portatili' ai quali affidare una parola, un pensiero, un disegno.

Il terzo modulo allarga ulteriormente l'azione del progetto del FATF tramite la rassegna-concorso che ha esteso progressivamente l'area geografica a cui si riferisce il Festival e offre ai gruppi e al pubblico cremasco un'occasione di scambio e di conoscenza delle pratiche di teatro della scuola condotte in altri luoghi. Proposta dalla prima edizione del 1999, la rassegna-concorso costituisce un momento di incontro e confronto che stimola a non rinchiuderci in un orizzonte autoreferenziale. Fare teatro nei laboratori non può andare disgiunto dal vedere il teatro degli altri: conoscere sensibilità, stili, linguaggi, modi di andare in scena a raccontare vissuti e emozioni di altri bambini e ragazzi. Per potenziare anche questo aspetto, si è scelto di rendere i giovani protagonisti anche della premiazione della rassegna-concorso, aggiungendo una seconda giuria a quella originaria che è composta da esperti del teatro della scuola, è rinnovata ogni anno, e ha mantenuto la sua funzione tecnica nel determinare i vincitori del concorso. La seconda giuria, composta da bambini e ragazzi delle scuole del cremasco, assegna un proprio premio allo spettacolo più gradito di ciascuna sezione della rassegna-concorso: la responsabilità di determinare una premiazione e il piacere di diventare giudici di una competizione di coetanei sono motivazioni forti per osservare gli spettacoli del concorso e affinare sensibilità e strumenti critici nella conoscenza del teatro.

Evento di sintesi di tutto il percorso è la festa teatrale di piazza, culmine del Festival, in cui confluiscono i frutti del lavoro di un anno: le scuole e i gruppi che hanno svolto laboratori presentano alla città brevi azioni teatrali che animano gli spazi urbani e vengono montate da un regista in una grande fiera dell'immaginario. La festa teatrale, segnata da un tema che cambia ogni anno, si è trasformata nel tempo: dalla collocazione iniziale nella Piazza del Duomo, al centro simbolico della città, la festa è stata spostata nella vicina piazza Trento e Trieste, luogo teatrale per eccellenza poiché segnato visivamente dalla presenza monumen-

tale del Teatro San Domenico; la collocazione dell'ultima edizione in quattro cortili storici e parchi cittadini e nei giardini pubblici del Campo di Marte è stata la risposta alla necessità di uno spazio con capienza maggiore, visto l'aumento della partecipazione popolare al Festival, e ha prodotto la valorizzazione di un'area verde connotata dalla presenza di un anfiteatro naturale, costituito da un declivio erboso che termina verso lo sfondo delle mura antiche di Crema. La festa, man mano che i laboratori crescevano quantitativamente nelle varie edizioni, è divenuta il tempo in cui si mostrano gli esiti del lavoro annuale dei gruppi: un tempo in cui bambini e ragazzi sono protagonisti, invadono e trasformano la città, fanno sentire la loro voce, mostrano, attraverso la finzione teatrale, idee, sogni e speranze agli adulti che li ascoltano. Per allargare la portata anche fisica dell'evento festivo, nelle ultime edizioni la drammaturgia della festa ha utilizzato anche lo strumento della parata che, tramite l'attraversamento degli spazi urbani da parte dei partecipanti alla festa, è uno dei momenti di maggior visibilità del Festival e di forte coinvolgimento del pubblico. Nel 2008 la scansione della festa ha visto le *performances* dei gruppi dei laboratori nel cortile di Palazzo Clavelli, nel parco "Chiappa", nel parco comunale di via IV Novembre e nel parco "Manenti" in via Zurla; dai quattro punti di raccolta sono poi partiti i cortei delle scuole e dei gruppi, con il supporto di varie bande musicali del territorio e di gruppi di teatro di strada, che, percorrendo i principali assi viari del centro, hanno raggiunto il Campo di Marte, dove la festa è proseguita con spettacoli, animazioni, giochi, fino allo spettacolo serale di teatro-circo.

L'invenzione della festa teatrale del FATF è stata uno strumento essenziale per portare la scuola e il suo impegno educativo fuori dagli edifici scolastici: l'attività teatrale dei piccoli e dei giovani non resta nel recinto di sguardi dei docenti e dei genitori, come accade nei pur importanti saggi di fine anno, ma esce nello spazio aperto della città ed è ricollocata al centro della vita comunitaria. Inoltre l'architettura festiva è progettata non come semplice contenitore per interventi differenti: c'è la volontà di provare a tessere una drammaturgia collettiva, costruita con i contributi delle comunità educative che aderiscono ai valori e alle attività del Festival, intorno a un tema unitario che determina ogni anno la festa teatrale di piazza. Il tema del Festival che è sviluppato nei laboratori e nella festa è un elemento cruciale, introdotto a partire dalla seconda edizione. Nei primi anni i temi erano ispirati da alcune figure della storia del teatro occidentale (2000, *Alice, Pinocchio e...*; 2001, *Il giullare*; 2002, *La commedia dell'Arte: Arlecchino*; 2003, *Il carro dei comici e gli zanni*; 2004, *Cialtroni e ciarlatani*) con l'intenzione di approfondirne alcune tecniche specifiche. Ma la proposta del tema per l'evento di piazza da parte dei promotori del festival è un aspetto da valutare nella sua complessità. Se il tema unitario permette di accrescere la coerenza dell'invenzione festiva, per essere veramente efficace sul piano delle ricadute sociali dell'esperienza teatrale il tema dovrebbe diventare oggetto di un profondo processo di condivisione fra tutti i gruppi partecipanti. Quanto più il tema è lontano dai vissuti, dalla cultura, dalla storia e dalle tradizioni locali, tanto ha minori possibilità per ancorare le pratiche teatrali a un interesse duraturo e partecipato. La necessi-

tà di radicamento della festa di piazza del Festival nei vissuti comunitari è all'origine della svolta successiva. Infatti, dalla settima edizione, l'intenzione di dare maggiore spazio ai soggetti singoli e collettivi che animano la mappa del territorio è alla base di un diverso orientamento dei temi. Si trattava cioè di formulare ipotesi tematiche che potessero stimolare pratiche di drammaturgia dell'esperienza all'interno dei laboratori; in altre parole si intendeva indicare alle scuole e alle istituzioni educative una via da percorrere lungo la valorizzazione dei vissuti dei bambini e dei ragazzi e dei loro contesti familiari. Il tema della VII edizione «Che strada fai per andare a scuola?» e quello dell'ottava «La mia città invisibile» hanno voluto allargare le possibilità di condivisione della preparazione della festa di piazza: sono temi che toccano l'esperienza di tutti, che spingono a riallacciare o potenziare i rapporti fra le generazioni, fra i ceti, fra le diversità sociali, che inducono ad attingere materiali dalla memoria individuale e collettiva, dalle storie personali e dalle narrazioni del territorio. I temi successivi hanno esplorato alcuni nodi essenziali della nostra Costituzione Repubblicana, intorno alle celebrazioni del sessantesimo anniversario della stessa. La sfida consisteva nel rintracciare, sotto la polvere dell'oblio e oltre la soggezione della monumentalità del testo, i valori incandescenti proposti dalla Costituzione e sempre operanti nell'esperienza quotidiana delle comunità. Riletta come carta fondante del vivere civile, per calarla in modo immediato nell'esperienza educativa si è voluto provare a far emergere e accostare al suo interno alcune questioni di estrema urgenza e alcuni valori fondamentali della convivenza comune: nel 2007 il tema del diritto allo studio e dell'integrazione («La scuola è aperta a tutti. Noi, i bambini e la Costituzione»); nel 2008 il tema della cura e del rispetto per l'ambiente («Tutti giù per Terra, abbasso l'effetto serra! Noi, i bambini e la Costituzione»). Nel 2009 sarà la volta del tema cruciale della libertà: «Nati liberi. Noi, i bambini e la Costituzione».

Quali prospettive si aprono dopo il decennale?

Sul fronte del territorio, appare necessario lavorare in vista di un approfondimento dei legami con le comunità educative locali, rispondendo con tempestività alle urgenze di intervento che i continui cambiamenti sociali rendono necessari. E risulta vitale, secondo le pratiche di teatro della scuola più feconde, proseguire lungo la linea della contaminazione fra attività teatrale interna ai gruppi scolastici e attività espressiva integrata fra gruppi scolastici e gruppi che elaborano il disagio sociale (anziani, persone disabili ecc.), come è già accaduto nelle ultime edizioni. L'altra linea prospettica riguarda invece la dimensione europea del Festival, al quale da anni partecipano gruppi scolastici della città gemellata di Melun in Francia, e che ha visto la presenza di osservatori di altri paesi dell'Unione europea. La possibilità di creare una rete di esperienze che coinvolga altre nazioni, apre la dimensione degli scambi e la fecondità di una pratica come quella teatrale che, mentre permette l'affioramento delle necessità espressive dei singoli, costruisce e rafforza i vincoli comunitari. A tutti i livelli.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Le riflessioni raccolte in queste pagine hanno uno sfondo bibliografico ampio di cui non è possibile dar conto in questa sede; tuttavia si possono indicare alcuni dei contributi più recenti sull'argomento che raccolgono ulteriori numerosi rinvii:

CLAUDIO BERNARDI, *Il teatro sociale. L'arte tra disagio e cura*, Roma, Carocci, 2004.

ALESSANDRO PONTREMOLI, *Teoria e tecniche del teatro educativo e sociale*, Torino, UTET Libreria, 2005.

ROSA DI RAGO, ROBERTA CARPANI (a cura di), *Il giullare nel curriculum. Il teatro dei ragazzi e della scuola*, Milano, Franco Angeli, 2006.

Il Festival ha prodotto ogni anno un catalogo della rassegna-concorso, un catalogo della mostra-evento e un dvd degli eventi performativi, che costituiscono le fonti per ricostruirne la fisionomia storica. Un archivio di tutti i materiali cartacei e audiovisivi prodotti, con le rassegne-stampa, è depositato presso l'Associazione FATF a Crema e è disponibile alla consultazione previo accordo con i responsabili dell'archivio.